

Una confessione dai risultati stupefacenti

Una fatica erculea

Ci sono imprese, realizzazioni, lavori, così grandi ed impegnativi che sembrano al di là delle capacità umane di realizzarle.

La fantasia umana, allora, spesso immagina dei super eroi, che da soli riescono finalmente a fare ciò che nessuno sembra essere in grado di fare. Il cinema e i fumetti hanno inventato personaggi come Asterix il Gallico che, in virtù di una magica pozione riesce a tenere a freno l'arroganza dell'imperialismo di Roma. Pensate però anche a Super Man, Batman o all'Uomo ragno che, dotati di poteri eccezionali, riescono finalmente a ripulire intere città o persino l'intero pianeta dalla criminalità latente che nessuno pare in grado di sradicare. Il fascismo in Italia aveva inventato la figura di Maciste, simbolo della presunta invincibilità di quel regime. L'idea dei super-eroi che compiono imprese eccezionali, però, risale all'antichità.

Pensate alla mitologia greca che inventa personaggi come Ercole. Famose sono le sue imprese, chiamate "le fatiche di Ercole". Una di queste lo aveva portato, in Grecia, nella regione dell'Elide. Chiunque si avvicinasse a questa regione su cui regnava il re Augia, rimaneva nauseato da un fetore pestilenziale che ammorbava l'aria e che proveniva dalle sue stalle. Re Augia possedeva moltissimi armenti che teneva rinchiusi in centinaia e centinaia di immense stalle. Avendo paura che glieli rubassero aveva proibito in modo assoluto ai contadini di ripulire le stalle dal letame: così nessuno avrebbe osato avvicinarsi. Erano più di trenta anni che queste stalle non venivano pulite. Euristeo ordina proprio a Ercole di farlo, ma è profondamente convinto che non avrebbe mai portato a termine l'impresa; e ne era sicuro lo stesso Augia che addirittura promette a Ercole, se ci fosse riuscito, un decimo del proprio bestiame. Ed Ercole supera la prova! Scorreva nei paraggi delle stalle il fiume Alfeo, pieno di acque impetuose. Il potente eroe devia, così, il corso di questo fiume, in modo che la corrente passasse proprio in mezzo alle stalle. Le acque giungono allora violentissime e fanno ciò che nessun uomo avrebbe potuto fare: travolgono nel loro impeto montagne di letame e le stalle tornano pulite.

Fra le imprese che sembrano "disperate" e umanamente impossibili da realizzare è ripulire il cuore umano da tutto il sudiciume morale e spirituale che lo riempie, ciò che la Bibbia chiama la contaminazione e la corruzione prodotta dal peccato. La Bibbia dice, infatti: *"Il cuore è ingannevole più di ogni altra cosa, e insanabilmente maligno; chi potrà conoscerlo?"* (Gr. 17:9). È il peccato, infatti, che pregiudica il successo di ogni più grande e nobile ambizione umana. Non sembra esserci terapia alcuna che possa realizzare a fondo questa pulizia. La stessa psicanalisi preferisce negare il problema piuttosto che affrontarlo onestamente nei modi che Dio prescrive. Essa, infatti, si illude di poter liberare i suoi pazienti dal senso di colpa relativizzando il concetto stesso di moralità. È quanto fa la moderna e prevalente ideologia umanista. Ci vuole infatti persuadere che "non esiste il problema" e che, anzi, per vivere "finalmente liberi e felici", dobbiamo emanciparci dai concetti "oppressivi e superati" del Cristianesimo. Sembra che ci stia riuscendo molto bene: quanti, infatti, oggi "non ne vogliono sentire nemmeno parlare" del peccato. Mentre l'Evangelo ci vuole "convincere di peccato" per poterlo confessare ed abbandonare (con successo), l'ideologia oggi prevalente ci vuole convincere che il peccato è una categoria da dimenticare senza, però, darci alcuna speranza di risolvere il problema della condizione umana, anzi, facendoci sommergere sempre di più nel "letame"! C'è allora davvero bisogno di un "Ercole" che ci aiuti non a negare il problema ma a risolverlo! Ciechi sulle loro nefaste conseguenze, infatti, tutti noi siamo come il re Augia: temiamo che "ci rubino" i nostri peccati favoriti... tanto che ci vuole qualcuno che ci persuada che proprio non ci conviene tenerceli e che staremmo sicuramente meglio senza!

Il testo biblico

Il testo biblico di quest'oggi è molto interessante perché affronta di petto l'eterno

problema della *negazione* del peccato per riportarci alla realtà, per indicarci l'unico che possa realmente ripulire il cuore umano dal "letame" accumulato del peccato e, attraverso la confessione, ritrovare la gioia di una "stalla" finalmente pulita e igienica, priva degli "agenti patogeni" che, coltivati proprio nello sporco, causano solo malattia e morte. Leggiamo allora quanto troviamo nella prima lettera dell'apostolo Giovanni, al capitolo primo, dal versetto 16.

⁵Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che vi annunziamo: Dio è luce, e in lui non ci sono tenebre. ⁶Se diciamo che abbiamo comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, noi mentiamo e non mettiamo in pratica la verità. ⁷Ma se camminiamo nella luce, com'egli è nella luce, abbiamo comunione l'uno con l'altro, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato. ⁸**Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi, e la verità non è in noi.** ⁹**Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità.** ¹⁰**Se diciamo di non aver peccato, lo facciamo bugiardo, e la sua parola non è in noi.** ^{2:1}Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; e se qualcuno ha peccato, noi abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. ²Egli è il sacrificio propiziatorio per i nostri peccati, e non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo. ³Da questo sappiamo che l'abbiamo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. ⁴Chi dice: «Io l'ho conosciuto», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui; ⁵ma chi osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente completo. Da questo conosciamo che siamo in lui: ⁶chi dice di rimanere in lui, deve camminare com'egli camminò" (1Giovanni 1:5-2:6).

Di questo testo ci concentreremo oggi sull'espressione: "**Se confessiamo i nostri peccati...**". Questo non ha a che fare con quanto il Cattolicesimo romano chiama "il sacramento della confessione", perché di sacramenti Gesù ne ha istituiti solo due: il Battesimo e la Cena del Signore. Riguarda, però, una parte essenziale sia all'inizio che durante il percorso della vita cristiana, cioè: il riconoscimento che dobbiamo fare della nostra condizione di peccatori in generale e delle nostre particolari trasgressioni alla volontà rivelata di Dio. Una vita rinnovata e rigenerata – obiettivo del messaggio dell'Evangelo – passa, infatti, proprio dal riconoscere che Dio ha ragione¹ quando fa la Sua diagnosi della nostra condizione esistenziale e dalla nostra ubbidienza al Suo sovrano comando di ravvederci. La Sua Parola, infatti dice: "Chi copre le sue colpe non prospererà, ma chi le confessa e le abbandona otterrà misericordia" (Pr. 28:13). Qual è, dunque: (1) lo scopo di questa confessione? Qual è (2) la potenza di questa confessione? Infine, (3) quale promessa essa comporta da parte di Dio? È quanto vedremo oggi.

1. Lo scopo della confessione

"Se confessiamo i nostri peccati...". Al fine di comprendere lo scopo, il proposito della confessione, dobbiamo prima di tutto comprendere ciò che intende dire il nostro testo quando parla di confessione. Il modo con il quale questa frase è impostata già ci dà al riguardo utili indicazioni.

"Se confessiamo...", quel "se" indica che si tratta di un atto della nostra volontà. Esso non ci viene imposto con la forza, ma è qualcosa a cui giungiamo dopo aver compreso perché sia importante, dopo esserne stati persuasi.

Il soggetto di questa frase è "noi": "Se confessiamo i nostri peccati". Ciò che la Bibbia chiama "peccato" riguarda tutti, nessuno escluso, e quindi anche noi. Dice la Scrittura: "Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio" (Ro. 3:23) e, soprattutto, ne siamo personalmente responsabili. Non è colpa di qualcosa o di qualcun altro. Scrive il Salmista: "Io confesso il mio peccato, sono angosciato per la mia colpa" (Sl. 68:18).

¹ "Sia Dio riconosciuto veritiero e ogni uomo bugiardo, com'è scritto: «Affinché tu sia riconosciuto giusto nelle tue parole e trionfi quando sei giudicato» (Ro. 3:4).

Si tratta, poi, di riconoscere "peccati", cioè oggettive trasgressioni contro la maestà e la legge di Dio. La realtà del peccato in noi è un dato oggettivo, è una questione di verità. Negandola (8) inganniamo noi stessi e ci mostriamo solo dei bugiardi perché la nostra coscienza stessa lo testimonia. Peggio, "Se diciamo di non aver peccato" (10) diamo del bugiardo a Dio che lo afferma chiaramente nella Sua Parola.

Il perdono da parte di Dio passa sempre attraverso la confessione dei nostri peccati. Già questo palesemente smentisce la pretesa oggi piuttosto comune che afferma come Dio perdonerebbe tutti incondizionatamente! No, prima bisogna confessare il nostro peccato.

La confessione, quindi, significa: "Ammettere e prenderci la piena responsabilità di trasgredire di fatto la volontà rivelata di Dio come un preciso atto della nostra volontà".

Questa è la definizione di *confessione*, ma qual è **il suo scopo**? Qui Giovanni intende persuaderci che di fatto siamo peccatori e che siamo in grado di confessare a Dio i nostri peccati ed essere così liberati dalla nostra colpevolezza e dal peso del senso di colpa. Lo scopo del confessare è ridimensionare la nostra presunzione, "abbassare la nostra cresta", in una parola: renderci umili.

Sì, la confessione ci rende umili: essa ci mostra la verità di chi siamo noi e chi è Dio e fa sì che Dio operi in noi il rinnovamento della nostra vita. Essa ci "ammorbisce". È come del cibo congelato che, per essere cucinato e trasformato in buon nutrimento, deve essere prima scongelato! Davanti a Dio noi siamo come "di ghiaccio". Questo, di fatto, è il sentimento che molti provano di fronte a Dio: sono "di ghiaccio" ed inamovibili all'udire persino del Suo amore. L'onesta confessione di peccato è in grado di "scongelarci"!

Ora che comprendiamo lo scopo della confessione consideriamo:

2. La potenza della confessione

Il versetto 9 dice: "*Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità*". Spesso non ci rendiamo conto della potenza stupefacente che ha la confessione onesta dei nostri peccati. La chiave per comprenderlo si trova in questo stesso versetto.

"Egli è fedele e giusto da perdonarci i peccati", la potenza della confessione non sta in noi, ma in Dio. Egli ha deciso di operare con potenza in tutti coloro che confessano i loro peccati.

"Egli è fedele e giusto da perdonarci i peccati". Dio promette di perdonare i peccati di chi li confessa onestamente e Lui mantiene fedelmente questa promessa. Questo perdono, poi, è giusto, cioè non arbitrario o dato come se le nostre trasgressioni alla Sua legge non fossero poi così importanti... Il perdono dei nostri peccati Gli è possibile, perché la giustizia è stata garantita. Il debito di giustizia è stato completamente pagato attraverso il sacrificio di Gesù Cristo: "Egli è il sacrificio propiziatorio per i nostri peccati" (2:2).

Inoltre: "Egli è fedele e giusto da perdonarci i peccati". Il perdono è una certezza. Esso è assicurato indubabilmente a tutti coloro che fanno onesta confessione dei loro peccati. Qui non c'è scritto: "Se confessiamo i nostri peccati *forse* Egli ci perdonerà". Saranno perdonati in modo certo e sicuro. È di questa certezza di perdono di cui ci parla l'Apostolo quando scrive: "...avviciniamoci con cuore sincero e con piena certezza di fede, avendo i cuori aspersi di quell'aspersione che li purifica da una cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura" (Eb. 10:22). Sì, dopo un'onesta confessione dei nostri peccati e confidando completamente nell'opera del Salvatore Gesù Cristo, possiamo accostarci senza paura a Dio!

Notate poi quel "perdonarci i nostri peccati": quelli che Dio intende perdonare sono proprio i nostri peccati. Così Egli si fa carico proprio della nostra vita, della nostra personale condizione spirituale. La nostra persona per Dio conta, tanto è vero che è proprio di noi.

L'Apostolo desidera darci la certezza che la confessione onesta dei nostri peccati ha, per grazia di Dio, la potenza di farcene ottenere il perdono. Dio è fedele alle Sue promesse di perdono e lo fa in modo sempre giusto.

La potenza terapeutica della spassionata analisi della nostra vita e l'onesto riconoscimento dei nostri errori è pure cosa di cui testimoniano coloro che lasciano che uno psichiatra o uno psicologo analizzi la loro situazione e ne seguono i consigli. Sulle prime può essere fastidioso ed imbarazzante, ma è un fatto assodato che "liberarsi" dai propri pesi interiori, delle cose che "non si sono mai dette a nessuno" ha un grande potere e "ci fa sentire proprio bene". Lo stesso vale quando chi si sente in colpa per aver commesso ciò che non doveva fare, "finalmente" dice la verità a coloro che così aveva danneggiato. In lui subentra, così, un "senso di sollievo" che solo può comprendere chi lo fa.

Il più grosso inganno che ci possa essere oggi è quello di chi predica che Dio perdona tutti incondizionatamente anche senza che ci sia un'onesta ed aperta confessione dei propri peccati. È un inganno perché, non essendosene mai espressamente ravveduti, avranno la brutta sorpresa di vedersi un giorno respingere da Dio. Egli ci dirà: "Hai preferito credere al perdono a buon mercato e non hai prestato ascolto a quanto io chiaramente dicevo nella mia Parola sulla confessione? Pensi forse che io abbia parlato tanto per parlare e che non intendessi che la cosa dovesse essere fatta seriamente?". Il Salmista scrive: *"Ho peccato contro te, contro te solo, ho fatto ciò ch'è male agli occhi tuoi. Perciò sei giusto quando parli, e irreprensibile quando giudichi"* (Sl. 51:4).

Ecco, perché dobbiamo renderci conto quanto sia essenziale un esame approfondito di noi stessi accompagnato da una confessione aperta e circostanziata delle nostre trasgressioni alla legge di Dio. È l'unico modo per sgravarsi veramente dai nostri fardelli e cominciare a "guarire dentro". Troviamoci un posto tranquillo e confrontiamoci con la legge di Dio contenuta nei Dieci Comandamenti. Riflettiamo a fondo su ciascuno di essi, senza fretta. Confrontiamoci con i precisi doveri che abbiamo verso Dio e verso gli altri. Rinunciamo a giustificarci dicendo: "Io non sono poi così male ... c'è gente peggio di me ... io non ho mai ucciso nessuno...". Potresti non aver mai ucciso nessuno, ma Gesù considera insultare una persona tanto quanto un omicidio! Basterebbe solo confrontarsi con i due più grandi comandamenti che Gesù indica come tali per dire con profonda umiliazione: "Non ti ho mai amato, o Signore, mettendoti al primo posto nella mia vita. Non ho mai veramente amato il mio prossimo perché ho solo e sempre amato me stesso e i miei interessi". Dobbiamo essere molto specifici. Dopo aver fatto questo e creduto di tutto cuore che Cristo è morto per pagare il prezzo dei miei peccati, ecco che potremo ricevere con fiducia la promessa del completo perdono da parte di Dio dei nostri peccati e gustare tutta la potenza della confessione. Gesù preannunciava che *"...nel suo nome si sarebbe predicato il ravvedimento per il perdono dei peccati a tutte le genti, cominciando da Gerusalemme"* (Lu. 24:47) e questo è avvenuto ed avviene. Compito dei predicatori dell'Evangelo era e rimane: *"...per aprire loro gli occhi, affinché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ricevano, per la fede in me, il perdono dei peccati e la loro parte di eredità tra i santificati"* (At. 26:18).

Abbiamo così considerato lo scopo e la potenza della confessione. Consideriamo infine:

3. La promessa della confessione

Il testo afferma: *"Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità"* (9).

L'apostolo Giovanni, in questo testo, non solo ci dà un comando, ma anche una promessa. La promessa comincia con il nostro perdono, ma si conclude con una purificazione. La congiunzione "e" in *"...e purificarci"* ci mostra come il perdono in sé stesso non sia il fine della promessa di Dio verso coloro che fanno un'onesta ed umile confessione dei loro peccati. C'è qualcos'altro.

Qui si parla di purificazione dal peccato, dalla colpevolezza e da altri "agenti iniqui-

nanti". "Purificarci", purificare *noi* si applica a tutti coloro che hanno seguito fino a questo punto questo insegnamento.

"Da ogni" iniquità significa che non vi sono limiti al processo di purificazione presentato fin qui, mentre "iniquità" significa ogni affronto fatto alla maestà di Dio.

Questo sta a significare che di per sé il perdono non basta. Dio non dice: "Ti perdono tanto poi continuerai a peccare..." o "...continua pure a peccare", ma: "Io ti perdono, ma faccio in modo che tu sia interiormente purificato da tutto ciò che ti porterebbe di nuovo a peccare". Si può ripulire una ferita dal pus di un'infezione, però esso ritornerà se non si eliminano i batteri che lo causano". La promessa di Dio è quella di liberarci da quegli "agenti di infezione" che rendono possibile il peccato e le sue conseguenze. Lasciati infatti a noi stessi ricadremmo ben presto nel peccato. Iddio, però, ai Suoi, fa dono del Suo Spirito, il quale solo può combattere in noi la tendenza al peccato.

È bello viaggiare in un'auto perfettamente pulita dentro e fuori, lucidata e dal buon odore. Fa piacere trasportare in essa qualcuno che amiamo o un personaggio importante. Ben presto, però, tornerà a sporcarsi. Qual è la motivazione più importante a tenerla, a conservarla pulita? Compiacere colui o colei che in essa portiamo. La Scrittura dice che il corpo del credente è tempio o dimora dello Spirito Santo. L'onore di avere in noi un simile Ospite e volerlo compiacere, sarà la motivazione più grande per conservarlo una dimora degna di Lui! La Scrittura dice: "*Non v'illudete; né fornicatori, né idolatri, né adùlteri, né effeminati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriachi, né oltraggiatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e mediante lo Spirito del nostro Dio*" (1 Cor 6:10,11). L'apostolo, poi, fa un'ulteriore esempio pratico: "*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo per farne membra di una prostituta? No di certo! Non sapete che chi si unisce alla prostituta è un corpo solo con lei? «Poiché», Dio dice, «i due diventeranno una sola carne». Ma chi si unisce al Signore è uno spirito solo con lui. Fuggite la fornicazione. Ogni altro peccato che l'uomo commetta, è fuori del corpo; ma il fornicatore pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è il tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete ricevuto da Dio? Quindi non appartenete a voi stessi. Poiché siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo*" (1 Cor. 6:15-20).

La promessa della confessione è così lo Spirito Santo che opera in noi affinché noi si sia purificati da ogni iniquità.

Conclusione

È vero allora che fra le imprese che sembrano "disperate", "erculee" e umanamente impossibili da realizzare è quella di ripulire il cuore umano da tutto il sudiciume morale e spirituale che lo riempie, ciò che la Bibbia chiama la contaminazione e la corruzione prodotta dal peccato. Prendere Dio in parola senza tentare di giustificarci non potrà che andare a nostro vantaggio. Dobbiamo esaminare attentamente noi stessi rispetto ai criteri morali e spirituali della legge rivelata di Dio, riconoscerci onestamente "in difetto" e meritevoli di una giusta condanna da parte di Dio, confessare le nostre colpe e fare appello a che Dio ci perdoni in forza della grazia a noi disponibile nella Persona e nell'opera di Gesù Cristo. Allora, secondo le Sue promesse, riceveremo perdono e purificazione.

Rammentiamoci di ciò che abbiamo imparato oggi. Qual è lo scopo, il proposito della confessione? Quello di renderci umili di fronte a Dio, l'umiltà. Qual è la potenza della confessione? Quella di permettere l'effettivo perdono dei nostri peccati in Gesù Cristo. Qual è, infine, la promessa della confessione? Quella di purificarci da ogni iniquità affinché lo Spirito Santo dimora in noi.

C'era una volta un criminale che aveva fatto una rapina in banca. Non era stato preso, ma un dispositivo nella cassaforte aveva fatto in modo che una vernice indelebile e fluorescente gli fosse spruzzata addosso. L'avrebbero così riconosciuto subito come responsabile della rapina. Non c'era modo di ripulirsi da quella vernice. Non poteva altro

che nascondersi ed isolarsi da tutti. Quelle macchie lo avevano fatto quasi impazzire. C'era solo un modo per liberarsene: confessare la sua colpa, restituire il malto, scontare la sua pena e una speciale sostanza lo avrebbe liberato da quelle macchie. Oggi forse qualcuno fra voi si sente come questo uomo. Probabilmente non avete derubato alcuna banca e la vostra faccia e mani non sono macchiate con inchiostro indelebile. Eppure il peccato vi sporca esattamente allo stesso modo e il peso della colpa diventa sempre più intollerabile. Confessare onestamente di aver trasgredito la legge di Dio comporterà perdono e sollievo. Rimandare il momento della confessione o illudersi di non doverla fare non ci gioverà a nulla, anzi...

Vi chiedo allora: Siete stati lavati, purificati interiormente da Dio? Dio vi ha sollevato dal fardello della colpa perché siete andati a Lui con cuore umile per confessare onestamente la vostra situazione? Non è necessario continuare a vivere con il senso di colpa. Non dovete soffrirne da soli e portare per sempre questo fardello. In ogni caso a Dio non potete nascondere nulla. Egli vuole che confessiate il vostro peccato e così godiate di vera pace. C'è una purificazione che ci attende, una purificazione tale da cancellare in noi qualsiasi macchia. È la promessa di Dio.

Anche Dio un giorno farà per voi una "confessione" e sarà disposto a *non* cancellare un'altra cosa. Ascoltate: *"Chi vince sarà dunque vestito di vesti bianche, e io cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma confesserò il suo nome davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli"* (Ap. 3:5). Che così possa essere per ciascuno di voi.



Paolo Castellina, giovedì 15 giugno 2006. Questo prodotto è protetto da una licenza "Some Rights Reserved" della Creative Commons. Tu sei libero di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire o recitare l'opera. Alle seguenti condizioni: (1) Attribuzione. Devi riconoscere il contributo dell'autore originario. (2) Non commerciale. Non puoi usare quest'opera per scopi commerciali. (3) Non opere derivate. Non puoi alterare, trasformare o sviluppare quest'opera. In occasione di ogni atto di riutilizzo o distribuzione, devi chiarire agli altri i termini della licenza di quest'opera. Se ottieni il permesso dal titolare del diritto d'autore, è possibile rinunciare ad ognuna di queste condizioni. Tutte le citazioni bibliche (salvo diversamente indicato) sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta" della Società Biblica di Ginevra, 1994.

Domenica 6 luglio 2006

Quarta domenica dopo Pentecoste, Soglio 9:00; Bondo 10:30

"...perché il Figlio dell'uomo è venuto per cercare e salvare ciò che era perduto"
(Luca 19:10).

Introduzione

"Il SIGNORE è pietoso e clemente, lento all'ira e ricco di bontà. (...) Egli non ci tratta secondo i nostri peccati, e non ci castiga in proporzione alle nostre colpe. Come i cieli sono alti al di sopra della terra, così è grande la sua bontà verso quelli che lo temono. Come è lontano l'oriente dall'occidente, così ha egli allontanato da noi le nostre colpe. Come un padre è pietoso verso i suoi figli, così è pietoso il SIGNORE verso quelli che lo temono" (Sl. 103:8,10-13).

Pregiera di invocazione

Canto dell'inno n. 22 [Gran Signor, loderò la Tua giustizia].

Lecture bibliche

1.

"Ma proprio come una donna è infedele al suo amante, così voi mi siete stati infedeli, o casa d'Israele!" dice il SIGNORE. Una voce si è fatta udire sulle alture; sono i pianti, le suppliche dei figli d'Israele, perché hanno pervertito la loro via, hanno dimenticato il SIGNORE, il loro Dio. «Tornate, figli traviati, io vi guarirò dei vostri travimenti!» «Eccoci, noi veniamo da te, perché tu sei il SIGNORE, il nostro Dio. Certo, è vano il soccorso che

si aspetta dalle alture, dalle feste strepitose sui monti; Certo, nel SIGNORE, nel nostro Dio, sta la salvezza d'Israele. La vergogna ha divorato il prodotto della fatica dei nostri padri, sin dalla nostra giovinezza: le loro pecore e i loro buoi, i loro figli e le loro figlie. Noi abbiamo la nostra vergogna come giaciglio e la nostra infamia come coperta, poiché abbiamo peccato contro il SIGNORE, il nostro Dio: noi e i nostri padri, dalla nostra infanzia sino a questo giorno; non abbiamo dato ascolto alla voce del SIGNORE, il nostro Dio" (Gr. 3:20-25).

Canto dell'inno n. 182 [Io sento la Tua voce].

2.

"Tutti i pubblicani e i «peccatori» si avvicinavano a lui per ascoltarlo. Ma i farisei e gli scribi mormoravano, dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane di loro disse al padre: "Padre, dammi la parte dei beni che mi spetta". Ed egli divise fra loro i beni. Di lì a poco, il figlio più giovane, messa insieme ogni cosa, partì per un paese lontano, e vi sperperò i suoi beni, vivendo dissolutamente. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una gran carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora si mise con uno degli abitanti di quel paese, il quale lo mandò nei suoi campi a pascolare i maiali. Ed egli avrebbe voluto sfamarsi con i baccelli che i maiali mangiavano, ma nessuno gliene dava. Allora, rientrato in sé, disse: "Quanti servi di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Io mi alzerò e andrò da mio padre, e gli dirò: padre, ho peccato contro il cielo e contro di te: non sono più degno di essere chiamato tuo figlio; trattami come uno dei tuoi servi". Egli dunque si alzò e tornò da suo padre; ma mentre egli era ancora lontano, suo padre lo vide e ne ebbe compassione: corse, gli si gettò al collo, lo baciò e ribaciò. E il figlio gli disse: "Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai suoi servi: "Presto, portate qui la veste più bella, e rivestitelo, mettetegli un anello al dito e dei calzari ai piedi; portate fuori il vitello ingrassato, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita; era perduto, ed è stato ritrovato". E si misero a fare gran festa. Or il figlio maggiore si trovava nei campi, e mentre tornava, come fu vicino a casa, udì la musica e le danze. Chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa succedesse. Quello gli disse: "È tornato tuo fratello e tuo padre ha ammazzato il vitello ingrassato, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si adirò e non volle entrare; allora suo padre uscì e lo pregava di entrare. Ma egli rispose al padre: "Ecco, da tanti anni ti servo e non ho mai trasgredito un tuo comando; a me però non hai mai dato neppure un capretto per far festa con i miei amici; ma quando è venuto questo tuo figlio che ha sperperato i tuoi beni con le prostitute, tu hai ammazzato per lui il vitello ingrassato". Il padre gli disse: "Figliolo, tu sei sempre con me e ogni cosa mia è tua; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita; era perduto ed è stato ritrovato"» (Luca 15:1-3; 11-32).

Pregliera di confessione ed intercessione

Canto dell'inno n. 186 [Mi leverò e andrò dal Padre mio].

Predicazione

Fra le imprese che sembrano "disperate", "erculee" e umanamente impossibili da realizzare è quella di ripulire il cuore umano da tutto il sudiciume morale e spirituale che lo riempie, ciò che la Bibbia chiama la contaminazione e la corruzione prodotta dal peccato. Prendere Dio in parola senza tentare di giustificarci non potrà che andare a nostro vantaggio. Dobbiamo esaminare attentamente noi stessi rispetto ai criteri morali e spirituali della legge rivelata di Dio, riconoscerci onestamente "in difetto" e meritevoli di una giusta condanna da parte di Dio, confessare le nostre colpe e fare appello a che Dio ci perdoni in forza della grazia a noi disponibile nella Persona e nell'opera di Gesù Cristo. Allora, secondo le Sue promesse, riceveremo perdono e purificazione. La predicazione di quest'oggi, dal titolo: "Una confessione dai risultati stupefacenti", esamina il testo di 1

Giovanni 1:5-2:6.

Dio è luce; bisogna camminare nella luce per aver comunione con lui. ⁵Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che vi annunziamo: Dio è luce, e in lui non ci sono tenebre. ⁶Se diciamo che abbiamo comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, noi mentiamo e non mettiamo in pratica la verità. ⁷Ma se camminiamo nella luce, com'egli è nella luce, abbiamo comunione l'uno con l'altro, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato. ⁸Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi, e la verità non è in noi. ⁹Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. ¹⁰Se diciamo di non aver peccato, lo facciamo bugiardo, e la sua parola non è in noi. ^{2:1}Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; e se qualcuno ha peccato, noi abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. ²Egli è il sacrificio propiziatorio per i nostri peccati, e non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo. ³Da questo sappiamo che l'abbiamo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. ⁴Chi dice: «Io l'ho conosciuto», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui; ⁵ma chi osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente completo. Da questo conosciamo che siamo in lui: ⁶chi dice di rimanere in lui, deve camminare com'egli camminò" (1Giovanni 1:5-2:6).

Da questo testo la predicazione mette in rilievo: (1) Qual è lo scopo, il proposito della confessione? Quello di renderci umili di fronte a Dio, l'umiltà. (2) Qual è la potenza della confessione? Quella di permettere l'effettivo perdono dei nostri peccati in Gesù Cristo. (3) Qual è, infine, la promessa della confessione? Quella di purificarci da ogni iniquità allorché lo Spirito Santo dimora in noi. Siete stati lavati, purificati interiormente da Dio? Dio vi ha sollevato dal fardello della colpa perché siete andati a Lui con cuore umile per confessare onestamente la vostra situazione? Non è necessario continuare a vivere con il senso di colpa. Non dovete soffrirne da soli e portare per sempre questo fardello. In ogni caso a Dio non potete nascondere nulla. Egli vuole che confessiate il vostro peccato e così godiate di vera pace. C'è una purificazione che ci attende, una purificazione tale da cancellare in noi qualsiasi macchia. È la promessa di Dio.

Canto dell'inno n. 251 [Oggi ancora mi è rivolto...].

Conclusione

Annunci, preghiera conclusiva, Padre nostro, Gloria, Amen, Postludio